

## L'Adriatico, come sfondo

Egidio Ivetic

Università degli Studi di Padova

La vicenda di Gerasim Zelić offre l'opportunità di considerare il contesto regionale in cui nacque e in parte visse questa illustre personalità della storia culturale serba; contesto che è sì la Dalmazia, già veneta e poi austriaca, ma che è soprattutto l'Adriatico orientale. Un litorale regione, specifico nel mondo mediterraneo. Zelić, come giustamente sottolinea l'amico Drago Roksandić (2018), appartiene al Mediterraneo, sogna l'Europa, muore a Budapest, lontano dal suo Sud. La sua vicenda è legata all'Adriatico; la sua appartenenza ortodossa serba segna uno dei confini tipici dell'Adriatico. L'Adriatico che anche in questo caso è lo sfondo, magari poco o per nulla considerato, ma evidente. Poco considerato perché in merito all'Adriatico si sono susseguite visioni e delimitazioni aggiustate secondo le narrazioni nazionali che qui convergono<sup>1</sup>. La patria di Zelić è l'Adriatico orientale, una peculiare area di confine in cui sono venute a sovrapporsi diversità religiose e confessionali (cristianesimo cattolico, ortodosso e l'islam), differenze tra modelli politici, normativi e amministrativi (territori asburgici, domini veneziani, domini ottomani), specificità tra modelli sociali ed economici, lingue, culture, appartenenze e identità / identificazioni (Ivetic 2014: 7-15). E ancora: come non considerare che nell'Adriatico orientale si allineino, ognuna per sé, sette o otto diverse idee di Adriatico? Quella italiana, quella slovena, quella croata, quella bosniaca, quella serba, quella montenegrina, quella albanese; e, aggiungiamo pure, quella austriaca (tedesca).

L'Adriatico è ovviamente mare e costa: un insieme di sistemi regionali costieri, il fronte marittimo per chi guarda dalla terraferma, il fronte terrestre per chi giunge dal mare. Il mare è l'insieme dello spazio liquido e dei litorali che lo circoscrivono. Il mare è un formidabile 'testo' in cui leggere il passato; è un'alternativa alle narrazioni storiche canonizzate. Il mare ha il vantaggio di essere sfuggente rispetto agli schemi ideologici, come la nazione e lo stato. La stessa fisicità del territorio marittimo, la sua geografia, sono il suo essere, e sono elementi che esonerano il mare dai significati precostituiti (cfr. Moscati 2001). Da qui, negli ultimi due decenni, il prosperare di un interesse storico per gli oceani

---

<sup>1</sup> Ad esempio, si vedano Krpina 2005 e Raspudić 2010.

e i mari<sup>2</sup>. E il Mediterraneo, si sa, è il “mare storia”, per dirla con Fernand Braudel; il Mediterraneo è stato il primo a essere studiato in quanto tale, in quanto luogo della storia. E l’Adriatico, ovviamente, è parte della narrazione mediterranea. L’Adriatico si colloca tra i mari come il Baltico e il Mar Nero, di recente interesse storiografico, tra i mari di confine, delle convergenze e delle mediazioni, tra i mari di particolare complessità storica. Sono queste le premesse teoriche che rendono l’Adriatico una regione marittima e una regione storica d’Europa e del Mediterraneo. Una regione in cui il suo litorale orientale si ripropone, a sua volta, come luogo e come testo per una visione e una riflessione storica, trasversale alle consolidate interpretazioni storiografiche.

L’Adriatico orientale definisce secondo i criteri della geografia fisica la penisola balcanica, o regione balcanica, della quale rappresenta il limite occidentale, assieme al Mar Ionio (cfr. Kaser 2002 e Kaser 2011). Il limite continentale dei Balcani, sempre per convenzione, è tracciato dal corso dei fiumi Danubio-Sava-Culpa. Si tratta di un confine ampio, pari a 1.200 km, tanto che si continua a discutere se sia il caso di parlare di una penisola. Un preciso limite nord-occidentale è stato parecchio dibattuto tra geografi e prevale l’opinione che il passo di Vrata, a Est di Fiume, o più genericamente il golfo di Fiume, potrebbe essere tale limite (cfr. Rogić 1990). Tra Fiume e Karlovac c’è il tratto più breve dei rilievi dinarici: qui la pianura pannonica si avvicina all’Adriatico. Ed entro tali margini la regione balcanica è suddivisa in due zone: una prima, settentrionale, è indicata come massa continentale ed ha la forma di un trapezio irregolare con Fiume, la foce del Danubio, Valona e Istanbul come estremi; una seconda, meridionale, è a tutti gli effetti una penisola e corrisponde all’antica Ellade a sud della linea Corfù-Salonicco<sup>3</sup>.

L’Adriatico orientale segna quindi, in gran parte, la sponda occidentale della massa continentale della regione balcanica. Ma non è solo questo. Sempre al passo di Vrata, seguendo la logica dei dorsali spartiacque, si colloca l’estremo punto orientale della regione geografica italiana. E ancora: il Carso triestino e la penisola istriana sembrano propaggini dell’Europa centrale, della Mitteleuropa, proiettata nell’Adriatico. Propaggini che, assieme all’arco delle Lagune venete fino alle foci del Po, sono intese come Alto Adriatico, un’area ponte tra l’Adriatico occidentale e quello orientale, tra Europa centrale e Mediterraneo<sup>4</sup>. Ci sono insomma più geografie, che si incrociano. Ad ogni modo, sono i rilievi carsici a connotare più di tutto l’Adriatico orientale. Il Carso si salda con le Alpi Giulie e con il sistema delle Alpi Dinariche che corre parallelo alla costa. Si tratta di ve-

<sup>2</sup> Sull’argomento si vedano gli studi di Horden, Purcell (2000: 9-25), Kearney (2004), Klein, Mackenthun (2004), Bailyn (2005), Bentley *et alii* (2007) e Matsuda (2011).

<sup>3</sup> Si veda, a questo proposito, il noto volume di J. Cvijić intitolato *La penisole balcanique. Geographie humaine* (Cvijić 1918).

<sup>4</sup> Sulla regione dell’Alto Adriatico cfr. la miscellanea in due volumi intitolata *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell’alto Adriatico tra età moderna e contemporanea* (De Vergottini *et alii* 2012).

re e proprie soglie che per secoli hanno reso difficoltosa la comunicazione tra la costa e l'interno. Di fatto, le regioni costiere sono state per gran parte della loro storia, sino ai decenni più recenti, isolate dai rispettivi entroterra.

L'Adriatico orientale andrebbe inteso in primo luogo nel suo sviluppo costiero, con i limiti continentali segnati dai confini delle regioni che lo compongono, cioè dall'interno del Carso, dell'Istria e della Dalmazia. Ovviamente ciò non basta, poiché si tratta di confini sempre sfumati. Stabilire con precisione dove finisce l'influenza di un mare è pressoché impossibile: ce l'ha insegnato Fernand Braudel. Come c'è un grande Mediterraneo, così c'è un grande Adriatico. E inevitabilmente il rapporto complementare che si istituisce tra il litorale e il suo entroterra estende le pertinenze dell'Adriatico orientale, almeno in parte, anche alle regioni poste a ridosso del litorale. Dal punto di vista geografico, il limite interno dell'influenza diretta dell'Adriatico sul piano economico e sociale viene in genere indicato nello spartiacque tracciato dalle Alpi Giulie, dalle Alpi Dinariche e dal Pindo, con una profondità territoriale variabile, attorno ai trenta chilometri. Ossia, fin dove si intuisce il mare, fino a dove si può camminare in una giornata. Secondo tale geografia, le regioni storiche a ridosso dell'Adriatico orientale sono il Friuli orientale, il Goriziano, la Carniola, la Croazia storica (comprese le regioni del Gorski Kotar e della Lika), la Bosnia, il Montenegro storico, la Serbia storica (Rascia), l'Albania continentale, l'Epiro (cfr. Roglić 2005 e 2006, Gams, Vrišer 1998 e Memushaj 2008). Esse formano un arco che si snoda tra l'Europa centrale e i Balcani, e che costituisce uno dei volti più caratteristici del Mediterraneo.

L'Adriatico orientale, tenendo conto delle vicende storiche e delle connotazioni geografiche, può essere suddiviso in tre zone: la parte alta, con l'Istria, Trieste e il Carso, Fiume e il Litorale croato (il versante occidentale del Velebit o Alpi Bebie); la parte centrale, con la Dalmazia storica (con le isole Cherso, Lussino, Veglia), il territorio di Ragusa e le Bocche di Cattaro; la parte bassa, da Budua e dal litorale oggi montenegrino (Antivari, Dulcigno), con l'intero litorale albanese fino a Butrinto (Epiro). Oppure secondo le regioni storiche: l'Istria, estesa circa 3.500 kmq; la Dalmazia, a partire, sul mare, dalle isole di Cherso, Lussino e Veglia, e, su terraferma, dal canale della Morlacca (entroterra di Zara) fino alle Bocche di Cattaro, pari a circa 12.800 kmq; il Montenegro originario, una zona interna tra le Bocche di Cattaro e la piana di Scutari, di circa 2.000 kmq; l'Albania, che si estende per 28.000 kmq. Anche l'Erzegovina appare come una regione mediterranea, nel paesaggio e nel clima, benché non adagiata sul mare; salda, come un cuneo capovolto tra la Dalmazia e il Montenegro, può essere intesa come una regione adriatica.

L'Erzegovina come concetto territoriale nasce nel Quattrocento; in precedenza quest'area era stata indicata come parte della Rascia (Serbia) o della Bosnia (cfr. Šehić 2007 e Lučić 2011). La Croazia storica corrispondeva, dal IX al XVI secolo, all'interno della Dalmazia, con Nona, Knin e Dernis, fino alla Narenta. Fu una regione storica dell'Adriatico e del Mediterraneo. Con l'espansione ottomana, questa Croazia (indicata nelle fonti venete come "Banadego") si era ridotta, fino a sparire del tutto in seguito alla guerra veneto-ottomana del 1537-1540

(cfr. Raukar 2007 e Bertoša, Vrandečić 2007). Non era però tramontato il concetto di ‘Croazia’; esso, in senso territoriale, si era spostato, già dal Quattrocento, verso settentrione, finendo per comprendere la Lika, l’odierno Gorski Kotar (i rilievi delle Cappelle) e raggiungere Zagabria (città allora della Slavonia). Con la creazione dei confini militari austriaci, a partire dal mare di Segna e Caropago, si prese l’abitudine di indicare la costa a sud di Fiume e fino all’insenatura della Morlacca come “Litorale croato”, termine tutt’oggi in uso. Laddove c’era la Croazia originaria si estese la Dalmazia dell’*acquisto nuovo*, frutto delle vittorie venete nella guerra della Lega santa (o di Morea, 1684-1699), suggellate nel 1699 dalla pace di Carlowitz (Sremski Karlovci), e dell’*acquisto nuovissimo*, altra espansione della guerra del 1714-1718, ratificata dalla pace di Passarowitz (Požarevac) nel 1718<sup>5</sup>. In definitiva, Istria, Dalmazia, Croazia, Montenegro, Erzegovina, Albania sono concetti storici regionali che richiamano l’Adriatico orientale, e viceversa.

In questa parte del Mediterraneo si colloca la linea di divisione tra l’Oriente e l’Occidente. Un litorale che fu ‘frontiera’ e ‘confine’ per Venezia (cfr. Ortalli, Schmitt 2009). Frontiera, nel senso più letterale del termine ‘fronte’, ossia un’area mobile che avanzava o si ripiegava, oltre la quale c’erano gli Asburgo, nell’ambito istriano, e gli ottomani, in quello dalmata. Un confronto che oscillò fra il lavoro delle diplomazie locali e di corte e le rivalità militari, con truppe di stanza e fortificazioni, e aperte ostilità: dal 1450 al 1797 si ebbero due sanguinose guerre veneto-asburgiche, per un totale di dieci anni bellici, e ben sette guerre veneto-ottomane, per un totale di 71 anni. Ma il litorale fu anche un ‘confine’ nel senso di area di definizione dello Stato, della sovranità: l’Istria e la Dalmazia, soprattutto nella zona costiera, erano considerati luoghi imprescindibili della Repubblica di San Marco (cfr. Arbel 2013).

A questa logica veneziana si contrapponeva la politica asburgica, tutto sommato discontinua verso i domini adriatici. Se è vero che gli Asburgo hanno continuato a mettere in discussione la sovranità di Venezia tra le lagune di Grado, Trieste e il Quarnero, soprattutto attraverso l’azione degli uscocchi (1560-1618), i pirati di Segna, altrettanto è vero che i possedimenti adriatici erano visti dagli arciduchi d’Austria come lembi periferici, in pratica non conosciuti fino al Settecento, e usati come pegno per ricompensare i vassalli più fedeli (Faber 1995). La vocazione marittima si fece sentire solo agli inizi del Settecento e divenne una realtà dopo il 1797.

A differenza dei ‘Balcani’ romani e medievali, che furono un sistema integrato con l’Adriatico tramite corridoi di contatto e di scambio economico, secondo la reciprocità fra costa e interno, i Balcani ottomani erano come chiusi verso la costa e il mare, rivolti verso se stessi, lungo l’asse pianura Pannonica-Istanbul<sup>6</sup>. Dal Cinquecento in poi a Venezia competeva il mare, alla Sublime Porta il continente.

<sup>5</sup> Sulla Dalmazia cfr. Obad *et alii* 2005 e il volume collettaneo *Dalmatien als europäischer Kulturraum* (Pothoff *et alii* 2010).

<sup>6</sup> Cfr. gli studi di Celebi (1967) e Močanin (1999).

E poi c'era la geografia confessionale. Nel basso Adriatico orientale, fra Albania, Rascia (Serbia storica) e Dioclea (oggi Montenegro), nel medioevo era prevalsa l'ortodossia, prima con la chiesa di Costantinopoli, e poi, dal Duecento, con quella serba, mentre alla chiesa di Roma competevano l'Istria, la Dalmazia e la Croazia (Kawerau 1984). La Bosnia rimase terra indefinita durante tutto il medioevo, terra di confine e di eresia. Nel litorale, fra Cattaro e Antivari, l'ortodossia e il cattolicesimo si erano incontrati in ogni località. Dal XV secolo il cattolicesimo e la latinità avevano ricalcato il limite politico dell'Occidente (Kapitanović 2006). La chiesa di Roma toccava, tra Croazia e Dalmazia, la sua estrema continuità territoriale nell'Europa sud-orientale. Di là dei confini asburgici e veneti, nei territori ottomani, pochi erano i cattolici rimasti; il clero secolare era escluso. In Bosnia, nell'Erzegovina e nei dintorni di Scutari erano tollerati solo i frati minori. Nella Dalmazia veneta e nella Repubblica di Ragusa il confine politico coincideva in tutto con quello cattolico. Le diocesi dalmate, nel loro clero e nei fedeli, si percepivano come bastioni cattolici.

L'islam ottomano raggiunse i suoi limiti occidentali nella Dalmazia cinquecentesca. A poca distanza da Zara c'erano castelli e cittadine ottomane fortificate con moschee: i minareti erano cosa ovvia nel contado di Zara e nelle Bocche di Cattaro. Poco, purtroppo, sappiamo di questo islam della frontiera, di cui erano portatori gli slavi bosniaci. Sempre dentro i limiti dell'impero ottomano, sulle coste adriatiche, furono riconosciute la chiesa ortodossa greca e, dal 1557, quella serba, sotto l'egida del patriarcato di Peć. Il patriarcato di Costantinopoli aveva le sue competenze sulle coste albanesi, mentre il patriarcato serbo su quelle della Dalmazia sotto sovranità ottomana.

La divisione tra i domini di Venezia e quelli degli ottomani favorì, di fatto, un nuovo confine confessionale fra i cattolici e gli ortodossi nel litorale (cfr. Gulino, Ivetic 2009). Un confine che, fra il Quattrocento e la metà del Seicento, appariva abbastanza netto. In seguito, l'espansione della Serenissima verso l'arco dinarico, nel 1684-1699, portò alla 'nuova Dalmazia' e a una commistione, sui nuovi territori, di comunità ortodosse e cattoliche, non diversamente da quanto accadde nei confini militari asburgici. La "Dalmazia ortodossa", così chiamata dai fedeli e dal clero ortodossi serbi, nacque grazie alle conquiste ottomane, ma fu suggellata dalle conquiste di Venezia<sup>7</sup>. Le divisioni sul territorio fra comunità cattoliche e ortodosse divennero le linee di demarcazione tra croati e serbi.

Un'altra antica distinzione fu quella tra 'romanità' e 'slavità' lungo la costa (Ivetic 2014: 82-94). La presenza di popolazioni slave, a partire dal VII e VIII secolo, in Istria come in Dalmazia, è un dato da qualche tempo considerato scontato, anche se restano aperte alcune questioni riguardo al modo di concepire le popolazioni del litorale e dell'interno per l'alto medioevo. Di certo, la costa visse una continuità romano-bizantina (discussa per la Dalmazia dei secoli VII-VIII) rispetto all'interno, che tuttavia non fu compattamente slavo, considerando le popolazioni morlacche, ossia le comunità autoctone romanizzate e linguistica-

---

<sup>7</sup> Sulla storia della Dalmazia ortodossa cfr. la monografia di N. Milaš *Pravoslavna Dalmacija*, pubblicata in prima edizione nel 1901 (cfr. Milaš 1989).

mente romanze fin dopo l'XI secolo. La distinzione fra 'slavità' e 'romanità' fu un fatto inizialmente tanto etnico quanto politico, ed ha marcato le differenze fra le comunità urbane, romanze, e i contadi e l'entroterra, slavi.

In Dalmazia, fra i secoli X e XV, con le migrazioni locali, la 'slavità' gradualmente si estese alle isole e alle città; fu una dinamica prevalentemente linguistica. La Dalmazia si slavizzò nella sua popolazione e quindi nella lingua, mantenendo intatta la specificità istituzionale e culturale dei contesti litoranei rispetto all'interno (cfr. Jireček 1901-1904). La 'slavità' della costa, sebbene simile nella lingua, non fu la stessa sul piano sociale e culturale. L'affermazione del dominio veneto in Dalmazia, dal XIII secolo, certamente rafforzò la dimensione linguistica romanza, anche se alla parlata romanza autoctona, che era il dalmatico, si sostituì la lingua franca del veneto marittimo. Di fatto, i molti secoli passati sotto il segno della Serenissima videro convivere il veneto con le parlate slave locali, lo 'schiavonesco', che corrisponde al croato nella sua forma čakava e štokava del litorale<sup>8</sup>. Proprio la dimensione linguistica slava / croata, nel caso della Dalmazia, ci riporta già nelle fonti medievali il termine "Schiavonia", con il quale ci si riferiva piuttosto a una dimensione linguistico-culturale non romanza, che riguardava appunto la Dalmazia, ma anche altri contesti contermini, in primis la Croazia. Se in Dalmazia i confini fra la dimensione slava / croata e italiana / veneta si realizzavano dentro gli stessi ambienti urbani, lasciando spazio a plurilinguismo, ibridismi e simbiosi, più a settentrione, nell'Istria, questa distinzione avveniva sul territorio, nei contadi settentrionali e occidentali, rispetto ai quali le principali città rimasero compattamente romanze (cfr. Radossi 2008).

Nonostante le distinzioni sociali, c'erano aspetti trasversali nelle relazioni fra città e contadi, e fra litorale e montagna. Le geografie economiche delle risorse, degli investimenti, dei commerci, dei mercati di riferimento, della transumanza, delle migrazioni, inevitabilmente univano i 'diversi'. Le culture degli allevatori si incontravano con la città e con le popolazioni del mare. Non fu solo scambio di beni, dunque, quanto un confronto costante con l' 'altro'. In tale relazione, che si ripropone ovunque da Trieste a Durazzo (ed è una connotazione generale di gran parte del Mediterraneo), vediamo affermarsi sin dal tardo medioevo popolazioni / comunità mediatrici fra il litorale e il continente, popolazioni difficilmente catalogabili con i termini di nazionalità, o di appartenenza religiosa o confessionale (Stoianovich 1994; Mirdita 2009). Tra queste spiccano per frequenza, nelle fonti, i morlacchi, popolazioni delle montagne, come già accennato, in origine (secoli VI-XI) romane e di parlata romanza, e poi (secoli XI-XV) completamente slavizzate<sup>9</sup>.

Da quanto detto finora, appare chiaro che sotto la genericità del termine stesso 'Adriatico orientale' si cela la complessità del locale, oltre all'apporto di dinamiche e di fattori politici e di civiltà apparentemente esterni a questo litorale, come il millenario rapporto con Venezia. Nel lungo periodo, impressiona come

<sup>8</sup> Sull'argomento cfr. gli studi di Skok (1950) e Šimunović (1986).

<sup>9</sup> Sui morlacchi si veda lo studio di Mužić 2010.

gli uomini di Venezia si siano trovati a loro agio in tali situazioni, rimanendo sempre distinti nel loro ruolo di governanti. Dalla prospettiva locale, Venezia ha rappresentato il mare aperto: il podestà veneto, ben prima della sovranità di San Marco, ha impersonato uno stile culturale e soprattutto un modo di governare. In ciò, la storia del confine molteplice nell'Adriatico orientale si salda con quella di Venezia. Ricerche recenti (Fiorentin 2002; Israel, Schmitt 2013) dimostrano che non si trattava di un semplice rapporto funzionale tra la Dominante e le città-porti dominati. C'era qualcosa di fondamentale per Venezia stessa: non è infatti possibile immaginare Venezia senza il suo involucro adriatico e senza i suoi domini di là dal mare. Similmente, non è possibile immaginare l'Adriatico orientale senza pensare a Venezia. Insomma, è indubbia la complementarietà fra le due parti. Il sistema adriatico veneziano, che si è consolidato nel Quattrocento, ha raggruppato tanti contesti minori, imperniati su città e contadi, isole, aree sub-regionali. A monte, ci fu un lungo processo di adeguamento dall'una e dall'altra parte. Di sicuro, gli schematismi centro-periferia e 'dominio del più forte sul più debole' vanno rivisti anche per quanto riguarda il rapporto fra Venezia e l'Adriatico orientale. Gli studi evidenziano un rapporto multipolare e meccanismi che reggevano il nesso centro-periferia<sup>10</sup>.

Nei contesti adriatici si osserva una situazione connotata dalla centralità delle sedi urbane nella costruzione della sovranità territoriale. Venezia, anche nei contesti adriatici, preferì sempre trattare con controparti urbane e comunque comunali. Fu una prassi sperimentata, sin dal X-XI secolo, in Dalmazia e appunto in Istria e poi estesa alle grandi città dell'entroterra. All'origine, in Dalmazia, la comune matrice bizantina non va sottostimata. Tra i vincoli che legavano ciascun centro a Venezia, soprattutto dal XV secolo in poi, c'era l'idea di possedere un rapporto in qualche modo diretto e privilegiato con il *Comune Veneciarum*; c'erano le medesime basi normative nell'amministrazione della vita comunale, frutto di una lunga e precisa politica statutaria, avviata dal Duecento; c'era una prassi nella vita sociale e religiosa, la comunicazione tramite il mare, che rendeva affini anche luoghi distanti (Ivetic 2014: 123-159).

Ma se questa è una connotazione essenziale, quali furono, nella storia complessiva dell'Adriatico orientale, le epoche di svolta? Ricerche recenti tendono a minimizzare la grande frattura dei secoli VI-VII, ossia la fine del mondo romano occidentale e l'avvento degli slavi nell'interno e in alcuni tratti del litorale. Sempre più, invece, si pone l'accento su una certa continuità, costruita attraverso molteplici processi sociali, istituzionali e culturali, cercando di evidenziare una specie di passaggio di staffetta sullo sfondo di un mondo tardo antico comunque oscuro (in particolare nel caso della Dalmazia), viste le pochissime fonti disponibili. Molte domande rimangono però aperte: ad esempio, come parlare di netta cesura, con le invasioni slave e poi avarie, se poi troviamo, nei secoli IX e X, riprodotte forme istituzionali tardo romane e bizantine e incontriamo popolazioni romanizzate ancora nel XII secolo?

---

<sup>10</sup> Cfr. in particolare Ortalli 1986 e Ortalli 2009.

Un'altra frattura è considerata l'espansione ottomana e la conseguente fine dei regni di Serbia e Bosnia, nonché la riduzione al minimo territoriale della Croazia. Un evento, questo, che provocò migrazioni di portata eccezionale, paragonabili a quelle dei secoli VI-VII. L'avvento del modello ottomano nei Balcani occidentali è citato soprattutto quale causa di un certo ricambio etnico, a favore di popolazioni ortodosse, i vari morlacchi presenti fra Dalmazia, Croazia e Bosnia. Nella questione dei morlacchi, insomma, si cercano i perché della struttura etnica, confessionale e in definitiva nazionale di tali regioni (oggi Stati).

L'avvento della nazione e dello Stato nazionale costituisce un altro grande momento di svolta, accompagnato dalla modernizzazione politica e sociale e dall'avvio dell'industrializzazione (Ivetić 2014: 20-24). Fra l'Ottocento e il Novecento si era imposta una visione continentale del litorale: la costa divenne un elemento riconosciuto come fondante dello Stato, ma anche della nazione. Da qui la questione adriatica, la definizione delle pertinenze nazionali su coste e settori marittimi. Fino a dove doveva arrivare l'Italia? E la Slavia meridionale? Fu un processo che non si interruppe nel 1920, né nel 1947, bensì, forse, solo con gli anni 1991-2003.

Non entriamo nel merito delle costanti strutturali economiche e sociali dell'Adriatico orientale, come la cronica scarsità di cereali, l'agricoltura specializzata in viticoltura e olivicoltura, la dimensione marittima, i flussi migratori dall'interno verso la costa e da Sud-Est verso Nord-Ovest, ecc. Ben più rilevante ci sembra rilevare la dimensione del confine, il fatto che questo litorale sia stato sempre un confine, il limite di qualcosa. Una situazione determinata da quel netto distacco morfologico che separa la costa dall'interno, gli uomini del litorale rispetto a quelli dell'interno; un distacco a tratti marcato, completamente diverso rispetto a quanto avveniva lungo l'arco delle lagune venete. All'Adriatico orientale può essere applicato il concetto di *multiple borderlands*. Esso vale per tante altre realtà europee ed è stato utilizzato nella recente storiografia croata per spiegare la complessità delle situazioni, appunto da confine, che caratterizzano la storia dei territori oggi parte della Croazia<sup>11</sup>. Si tratta di confini confessionali e politici spesso imposti dai poteri dominanti, ma anche di confini spontanei, geografici, sociali, culturali e linguistici. Il privilegiare nell'interpretazione storica un'unica chiave di lettura, quella nazionale, di solito occulta la ricchezza delle sfumature attorno ai vari confini. La situazione non fu mai omogenea in alcun luogo dell'Adriatico orientale. La storia di questa regione è soprattutto la storia degli innumerevoli piccoli e grandi confini, che meritano di essere pazientemente censiti e analizzati.

---

<sup>11</sup> Cfr., in particolare, la monografia di D. Roksandić *Triplex Confinium ili O granicama i regijama hrvatske povijesti* (Roksandić 2003) e gli studi contenuti nel volume *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the 'Other' on the Borderlands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800* (Ivetić, Roksandić 2007).

## Bibliografia

- Arbel 2013: B. Arbel, *Venice's maritime empire in the Early Modern period*, in: E.R. Dursteler (ed.) *A companion to Venetian history 1400-1797*, Leiden-Boston 2013, pp. 125-254.
- Baylin 2005: B. Bailyn, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge (Ma.) 2005.
- Bentley *et alii* 2007: J.H. Bentley, R. Bridenthal, K. Wigen (eds), *Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges*, Honolulu 2007.
- Bertoša, Vrandečić 2007: M. Bertoša, J. Vrandečić, *Hrvatska povijest u ranome novom vijeku*, vol. 3, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku*, Zagreb 2007.
- Celebi 1967: E. Celebi, *Putopis. Odlomci o jugoslavenskim zemljama*, Sarajevo 1967.
- Cvijić 1918: J. Cvijić, *La peninsule balkanique. Geographie humaine*, Paris 1918.
- De Vergottini *et alii* 2012: G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni (a cura di), *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, Milano 2012.
- Faber 1995: E. Faber, *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland, 1700-1780*, Trondheim-Graz 1995.
- Fiorentin 2002: N. Fiorentin (a cura di), *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, Treviso 2002.
- Gams, Vrišer 1998: I. Gams, I. Vrišer (ur.), *Geografija Slovenije*, Ljubljana 1998.
- Gullino, Ivetic 2009: G. Gullino, E. Ivetic (a cura di), *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Milano 2009.
- Horden, Purcell 2000: P. Horden, N. Purcell, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Malden-Oxford 2000.
- Israel, Schmitt 2013: U. Israel, O.J. Schmitt (a cura di), *Venezia e Dalmazia*, Roma 2013.
- Ivetic 2014: E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014.
- Ivetic, Roksandić 2007: E. Ivetic, D. Roksandić (eds), *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the 'Other' on the Borderlands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800*, Padova 2007.

- Jireček 1901-1904: C. Jireček, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, Wien 1901-1904.
- Kaser 2002: K. Kaser, *Südosteuropäische Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Wien-Köln-Weimar 2002.
- Kaser 2011: K. Kaser, *Balkan und Naher Osten. Einführung in eine gemeinsame Geschichte*, Wien-Köln 2011.
- Kapitanović 2006: V. Kapitanović (ur.), *Crkva i društvo uz Jadran - vrela i rezultati istraživanja*. Zbornik radova, Split 2006.
- Kawerau 1984: P. Kawerau, *Ostkirchengeschichte*, vol. 4, *Das Christentum in Südost- und Osteuropa*, Lovanii 1984.
- Kearney 2004: M. Kearney, *The Indian Ocean in world history*, New York 2004.
- Klein, Mackenthum 2004: B. Klein, G. Mackenthum (eds), *Sea changes. Historicizing the ocean*, New York 2004.
- Krpina 2005: Z. Krpina, *L'Italia agli occhi dei Croati*, Fiume 2005.
- Lučić 2011: I. Lučić (ur.), *Hum i Hercegovina kroz povijest*. Zbornik radova, 2 voll., Zagreb 2011.
- Matsuda 2011: M.K. Matsuda, *Pacific worlds. A history of seas, peoples, and cultures*, Cambridge-New York 2011.
- Memushaj 2008: R. Memushaj (red.), *Atlasi gjeografik i popullsisë së Shqipërisë*, Tiranë 2008.
- Milaš 1989: N. Milaš, *Pravoslavna Dalmacija: istorijski pregled*, Beograd 1989<sup>2</sup> (1901).
- Mirdita 2009: Z. Mirdita, *Vlasi. Starobalkanski narod. Od povijesne pojave do danas*, Zagreb 2009.
- Moačanin 1999: N. Moačanin, *Turska Hrvatska. Hrvati pod vlašću Osmanskog Carstva do 1791. Preispitavanja*, Zagreb 1999.
- Moscato 2001: S. Moscato, *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Napoli 2001.
- Mužić 2010: I. Mužić (prir.), *Vlasi u starijoj hrvatskoj historiografiji*, Split 2010.
- Obad *et alii* 2005: S. Obad, S. Dokoza, S. Martinović (ur.), *Južne granice Dalmacije od 15. stoljeća do danas*, Zadar 2005.
- Ortalli 1986: G. Ortalli, *Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano*, "Rivista storica italiana", 98 /1, 1986, pp. 195-220.
- Ortalli 2009: G. Ortalli, *Beyond the coast – Venice and the Western Balkans: the origins of a long relationship*, in: G.

- Ortalli, O.J. Schmitt (a cura di), *Balceni Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, Wien 2009, pp. 9-25.
- Ortalli, Schmitt 2009: G. Ortalli, O.J. Schmitt (a cura di), *Balceni Occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, Wien 2009.
- Pothoff *et alii* 2010: W. Pothoff, A. Jakir, M. Trogrlić, N. Trunte (ur.), *Dalmatien als europäischer Kulturraum. Beiträge zu den internationalen wissenschaftlichen Symposien 'Dalmatien als Raum europäischer Kultursynthese', (Bonn, 6. - 10. Oktober 2003) und 'Städtische Kultur in Dalmatien. Die Genese eines europäischen Kulturraums' (Bonn, 9. - 13. Oktober 2006)* Split 2010.
- Radossi 2008: G. Radossi, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno 2008.
- Raspudić 2010: N. Raspudić, *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*, Zagreb 2010.
- Raukar 2007: T. Raukar, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Zagreb 2007<sup>2</sup> (1997).
- Rogić 1990: V. Rogić, *Regionalna geografija Jugoslavije. Knjiga 1. Prirodna osnova i historijska geografija*, Zagreb 1990.
- Roglić 2005: J. Roglić, *Jadranske teme*, Split 2005.
- Roglić 2006: J. Roglić, *Geografske regije Hrvatske i susjednih zemalja: geografske posebnosti i razvojni procesi*, Zagreb-Split 2006.
- Roksandić 2003: D. Roksandić, *Triplex Confinium ili O granicama i regijama hrvatske povijesti, 1500.-1800.*, Zagreb 2003.
- Roksandić 2018: D. Roksandić, *Gerasim Zelić – Homo Mediterraneus?*, "Prosvjeta. Novine za kulturu", marzo 2018 <<http://casopis.skd-prosvjeta.hr/gerasim-zelic-homo-mediterraneus/>>
- Skok 1950: P. Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomastička ispitivanja*, Zagreb 1950.
- Stoianovich 1994: T. Stoianovich, *Balkan worlds. The first and last Europe*, Armonk (NY)-London 1994.
- Šehić 2007: Z. Šehić, *Historischer Atlas Bosnien und Herzegowina. Bosnien und Herzegowina auf geographischen und historischen Karten*, Sarajevo 2007.
- Šimunović 1986: P. Šimunović, *Istočnojadranska toponimija*, Split 1986.

## Abstract

Egidio Ivetic

### ***The Adriatic sea as the background***

The author chooses the case of Gerasim Zelić as his point of departure for some considerations on the concept of “Eastern Adriatic”, a border area where different religions and confessions (Catholicism, Orthodoxy, Islam), various political, normative and administrative models (Habsburg territories, Venetian and Ottoman possessions), specific social and economic models, languages, cultures and identities come together. Assuming that the sea is in fact a gigantic *text* from which the past can be read, the Eastern Adriatic is presented as an example of a *mare storia*, that is characterized as a complex phenomenon, being a sea of separation, of convergence and of mediation (for instance, the confrontation between the Romance and the Slavic worlds along the coastal strip). In general terms the author shows that underneath the broad term “Eastern Adriatic” complex local situations are subsumed and therefore proposes to apply the concept of “multiple borderlands” to the Eastern Adriatic, an area the history of which is actually the history of numerous large and small boundaries that all merit a painstaking description and analysis.

**Keywords:** Eastern Adriatic, Venice, Ottoman Empire, Austro-Hungary, multiple borderlands.